

num millia interierunt. In Cremona, per attestato di Sicardo (a), cadde fra gli altri Edifizj la Cattedrale. Cominciò questo flagello sul principio dell'Anno, e per quaranta giorni si andarono sentendo varie altre funestissime scosse per universam ferre Italiam, come lasciò scritto Pietro Diacono. (b) Landolfo da S. Paolo (c) anch'egli parla di questo spaventevole tremuoto, qui *Regnum Longobardorum penitus commovit & quassavit, & me nimirum (ovvero nimum) vigilare fecit.* Viderfi ancora nuvoli di color di fuoco e sangue, vicini alla terra, e corse anche voce d'altri molti prodigj, prodotti forse più tosto dall'apprensione, che realmente accaduti, i quali però sparfero il terrore dappertutto. Nel qual tempo *Giordano Arcivescovo* di Milano tenne un Concilio, al quale intervennero i suoi Suffraganei co i Consoli e Magistrati di quella Città. Ora il rumore di tante calamità, e de i divulgati strani prodigj, s'accrebbe non poco in que' creduli tempi, con fama ancora di sangue piovuto dal Cielo, e fervirono tutti questi successi a far più che mai desiderare all'Augusto Arrigo la pace colla Chiesa. Però spedì varj Ambasciatori a trattarne col Papa, ma senza frutto. Perciocchè confessava bensì il Pontefice di non averlo scomunicato, ma che la scomunica fulminata contra di lui da i Concilj, Vescovi, e Cardinali, principali membri della Chiesa, non si potea levare se non coll'assenso e consiglio d'essi. Arrigo mal soddisfatto di tali risposte, credette meglio di passare a Roma stessa, per trattar più da vicino i suoi affari col sommo Pontefice. E tanto più l'animava a questo viaggio la buona corrispondenza, che passava fra lui e la Nobiltà Romana. Allorchè egli intese nell'Anno precedente la discordia insorta fra esso Papa e i Romani a cagion di Pietro di Leone, per attestato di Pietro Diacono (d), *xenia Imperialia Urbis Praefecto & Romanis transmisit, adventum suum illis prænuntians affuturum.* In fatti venuta la Primavera l'Augusto Arrigo coll'esercito suo si portò a Roma. Scrive Pandolfo Pisano (e), che i suoi aderenti e consiglieri furono l'Abbate di Farfa, già due o tre volte condannato ad avere la testa recisa dal busto a cagione de' sacrilegj, e delle sedizioni sue contra del Papa, e Giovanni e Tolomeo Nobili Romani. Fece egli guerra ad alcune Terre e Castella fedeli al Pontefice: cose bensì di poco momento, ma che nondimeno mossero il Popolo e la Plebe di Roma ad accoglierlo con plauso, e con una specie di trionfo, ma senza che gli venisse incontro niuno de' Cardinali, Vescovi,

*Sicard.
in Chronit.*

*(b) Petrus
Diaconus
Chr. Casin.
l. 4. cap. 62.*

*(c) Landul-
fus junior
Hisor. Me-
diolan. c. 36.*

*(d) Petrus
Diaconus
Chr. Casin.
l. 4. cap. 60.*

*(e) Pandul-
fus Pisanus
in Vit. Pas-
chalis II.*